



GIORDANIA

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein

Capo di governo: Abdullah Ensour

Le autorità hanno imposto restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione; hanno inoltre perseguito penalmente e incarcerato persone che avevano criticato il governo. Sono proseguiti gli episodi di tortura e altri maltrattamenti nei centri di detenzione e nelle carceri e la Corte per la sicurezza di stato (State Security Court – Ssc) ha continuato a celebrare processi iniqui. Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza sessuale e di altro tipo. I tribunali hanno emesso condanne a morte e sono state effettuate esecuzioni. La Giordania ospitava oltre 641.800 rifugiati dalla Siria.

CONTESTO

La Giordania ha continuato a subire le conseguenze del conflitto armato in corso nella vicina Siria, offrendo accoglienza ai rifugiati e registrando vittime civili causate dal fuoco d'artiglieria sparato dalla Siria oltreconfine. A febbraio, caccia-bombardieri dell'aviazione giordana hanno lanciato nuovi attacchi sulle aree della Siria controllate dal gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is), dopo che

quest'ultimo aveva diffuso un video che riprendeva i suoi combattenti mentre bruciavano vivo Muath al-Kasasbeh, un pilota giordano che avevano catturato.

Tra maggio e giugno, secondo le notizie ricevute, all'incirca 12 persone hanno perso la vita in scontri violenti con le forze di sicurezza in una serie di irruzioni compiute in abitazioni private nella città di Ma'an, nel sud-ovest della Giordania. A maggio, in seguito agli episodi di Ma'an e alla morte in custodia di Abdullah Zu'bi (v. sotto), il ministro dell'Interno si è dimesso e i capi della direzione della pubblica sicurezza (Public Security Directorate – Psd), che amministra la polizia e le carceri, e della gendarmeria, sono stati congedati anticipatamente. Il primo ministro ha dichiarato che ciò era dovuto a “mancanza di coordinamento tra gli organi di sicurezza”.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sospetti sostenitori dell'Is e di altri gruppi armati sono stati processati in base alla legge antiterrorismo e altre legislazioni dalla Ssc, un tribunale semi-militare le cui procedure non rispettavano gli standard internazionali di equità processuale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad agosto, il Centro nazionale per i diritti umani (National Centre for Human Rights – Nchr) ha affermato di aver ricevuto 87 denunce di tortura e altri maltrattamenti nel corso del 2014. In risposta, il primo ministro Ensour ha annunciato la nomina di una commissione ministeriale, comprendente funzionari del dipartimento d'intelligence generale (General Intelligence Department – Gid) e della Psd, presieduta dal coordinatore sui diritti umani del governo, con l'incarico di analizzare i risultati dell'Nchr. A dicembre, la Commissione delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per “le denunce coerenti di un uso diffuso della tortura e altri maltrattamenti a danno di sospettati da parte degli agenti di polizia e della sicurezza”, che riguardavano le strutture di detenzione del Gid e del dipartimento di investigazione criminale (Criminal Investigation Department – Cid).

Amer Jubran, un attivista giordano-palestinese arrestato a maggio, ha sostenuto di essere stato torturato e altrimenti maltrattato durante i due mesi trascorsi in detenzione presso il Gid e durante gli interrogatori. È stato costretto a firmare una “confessione”, che giudici militari dell'Ssc hanno ammesso come prova a suo carico nel procedimento giudiziario, nel quale a luglio è stato ritenuto colpevole di accuse tra cui possesso di armi ed esplosivi e appartenenza a Hezbollah; è stato condannato a 10 anni di carcere. A novembre, la Corte di cassazione ha confermato la condanna. I suoi coimputati, alcuni dei quali avevano asserito di essere stati anch'essi torturati da agenti del Gid, sono stati condannati a due o tre anni di carcere.

DECESSI IN CUSTODIA

A maggio, Abdullah Zu'bi è morto in custodia, a Irbid, dopo il suo arresto per presunti reati di droga. Tre poliziotti sono stati incriminati e dovevano rispondere di accuse comprendenti l'aver estorto una “confessione” e picchiato a morte Abdullah Zu'bi; altri due sono stati accusati di negligenza e disobbedienza agli ordini. Un'autopsia ufficiale, disposta dopo che era apparso su Internet un video del corpo contuso del detenuto, ha attribuito la morte alle percosse che gli erano state inflitte in

custodia. A fine anno non era chiaro se gli agenti incriminati fossero stati processati. In un altro caso, un'autopsia ufficiale aveva stabilito che Omar al-Naser era morto per le percosse ricevute mentre era in custodia del Cid a settembre; il caso è stato rimandato al pubblico ministero della polizia. In Giordania, i poliziotti accusati di questo tipo di reato sono processati da un tribunale speciale della polizia, noto per la sua mancanza d'indipendenza e trasparenza.

DETEZIONE AMMINISTRATIVA

Durante l'anno, migliaia di persone sono state detenute in base alla legge sulla prevenzione del crimine, in vigore dal 1954. La legge conferisce ai governatori delle province il potere di autorizzare la detenzione di sospetti criminali fino a un anno senza accusa né processo e senza possibilità di rimedio legale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, D'ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Le autorità hanno imposto restrizioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione, richiamandosi a disposizioni che criminalizzano la protesta pacifica e altre espressioni non violente. Decine di giornalisti e attivisti sono stati arrestati e detenuti in base a disposizioni, comprese quelle previste dal codice penale, che vietavano qualsiasi critica nei confronti del re e di altre istituzioni governative e alla legge antiterrorismo modificata nel 2014, che criminalizzava le critiche nei confronti di leader di altri paesi ritenute dannose alle relazioni estere della Giordania. Tra le persone perseguite penalmente c'erano giornalisti, filo-riformisti e membri dei Fratelli musulmani, alcuni dei quali sono stati processati dall'Ssc.

Il ministero della Giustizia ha presentato una serie di ampi emendamenti al codice penale, che a fine anno erano ancora sotto esame, compresa una proposta per vietare e criminalizzare gli scioperi da parte dei lavoratori di "settori vitali".

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza, compresi i cosiddetti "delitti d'onore". La legge sulla cittadinanza ha continuato a negare a quasi 89.000 donne giordane sposate con cittadini stranieri il diritto di trasmettere la loro nazionalità al coniuge e ai figli, privandoli in tal modo dell'accesso ai servizi forniti dallo stato. A gennaio, tuttavia, il governo ha concesso ai figli di donne sposate con cittadini stranieri di chiedere il rilascio della carta d'identità, se risiedevano in Giordania da oltre cinque anni, garantendo pertanto un più ampio accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione, ai permessi d'impiego, alla proprietà d'immobili e alla patente di guida.

L'associazione delle donne giordane Tadamun (Solidarietà) ha riferito a settembre di aver documentato 10 possibili "delitti d'onore" di donne e ragazze avvenuti tra gennaio e agosto, secondo le notizie raccolte dalle cronache di stampa. A maggio, il gabinetto di governo ha approvato una serie di emendamenti che cancellavano le disposizioni del codice penale in base alle quali gli stupratori potevano evitare il procedimento giudiziario se sposavano la loro vittima. La modifica non si applicava per le vittime di età compresa tra i 15 e i 18 anni, in quanto il matrimonio della vittima con il suo stupratore avrebbe la funzione di proteggerla, evitando che venga uccisa dai familiari "in nome dell'onore".

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Giordania ha accolto più di 641.800 rifugiati dalla Siria, compresi circa 13.800 palestinesi, oltre che un numero crescente di rifugiati dall'Iraq. Le autorità hanno mantenuto rigidi controlli ai valichi di frontiera ufficiali e informali e precluso l'ingresso ai palestinesi, agli uomini single non accompagnati che non erano in grado di provare di avere legami familiari in Giordania e alle persone prive di documenti d'identità. A marzo, il primo ministro Ensour ha riferito alla Terza conferenza internazionale sull'impegno umanitario che il numero dei rifugiati superava già la capacità di accoglienza della Giordania. Inoltre, i fondi per gli aiuti umanitari e gli stanziamenti per il reinsediamento dei rifugiati dalla Siria in territorio giordano, da parte della comunità internazionale, rimanevano inadeguati.

Secondo le notizie riportate, la Giordania ha rimandato con la forza decine di rifugiati in Siria. In violazione del diritto internazionale, ha negato l'ingresso a oltre 12.000 rifugiati dalla Siria, che sono rimasti in condizioni deprecabili nell'area desertica sul lato giordano del confine con la Siria; a dicembre, le autorità hanno espulso oltre 500 rifugiati e richiedenti asilo sudanesi, rimandandoli in Sudan, dove rischiavano violazioni dei diritti umani.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte e sono state effettuate esecuzioni. A febbraio, Sajida al-Rishawi e Ziad al-Karbouli, una donna e un uomo di nazionalità irachena, entrambi legati ad al-Qaeda, sono stati impiccati. In considerazione della tempistica delle esecuzioni, si è ritenuto che queste siano state effettuate in rappresaglia per l'uccisione di un pilota giordano da parte dell'Is. Nel 2006, Sajida al-Rishawi aveva raccontato al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura di essere stata torturata durante la detenzione preprocessuale.